

# Discarica di Rancate, quota raggiunta ma... La Montagna del Mago



• (red.) Ul "Ricu" da Cantun, l'Enrico di Cantone, era un uomo grande, grosso e buono. E' stato uno degli ultimi contadini di Cantone, quando ancora c'erano tre masserie, in cui lavorarono anche i bergamaschi. I padroni dei fondi abitavano in Francia.

Ma il "Ricu" non è stato l'unico a portarsi addosso il nome del luogo. Prima di lui, tanti e tanti anni fa - forse secoli - ci fu il Mago di Cantone. Qui siamo nel mondo della leggenda. Secondo la quale un tale che abitava in una grotta di Cantone, nei pressi di quello che fu una sorta di castello, aveva la brutta abitudine, proprio là, dove in settembre sono passate le vittoriose ruote di Cancellara, sulla strada della Rossa, di fermare i passanti ignari, soprattutto le signorine; e di portarsele a Cantone, facendogliene poi di tutti i colori prima di farle sparire.

Oggi del castello di Cantone, e della memoria del mago, parlano le etichette del vino che i nuovi signori del Merlot di classe coltivano in abbondanza

lassù, sugli ampi terrazzi che degradano dai boschi del San Giorgio verso la Rossa. Non solo: il Mago, con le sue virtù soprannaturali ha lasciato il mondo della leggenda ed è riuscito a materializzarsi in una montagna di terra. Il suo monumento. La Montagna del Mago.

Un camion dopo l'altro, decine di autocarri ogni giorno, i primi alle 7 del mattino, agli ordini del Mago, salgono sul ripido pendio della montagna e scaricano tonnellate di terra, facendo la montagna sempre più alta; e larga. Una bonifica in altezza. Prima se facevano in piano; già durante il secondo conflitto mondiale, poco sotto Cantone, ai "Pramagg", i Prati Maggi, dove c'è il depuratore, i rifugiati polacchi ospitati a Riva San Vitale lavorarono sodo per bonificare quei campi, pieni d'acqua e zanzare. Bonifiche che permisero di praticare per qualche tempo un'agricoltura un po' più redditizia di quella del sostentamento. Ma poi i terreni diventarono industriali e nacquero i capannoni.

Le gomme dei camion, sulla



strada, hanno ormai cancellato i "Forza Rubens", i "Dai Fabian". La sommità è grande come un campo di calcio, forse due. O anche tre. Il trax, enorme pure lui, toglie la terra di qua, la spiana di là, facendo attenzione ai vasconi di plastica nera con dentro gli olivi secolari che presto o tardi troveranno opportuna dimora, da qualche parte, lassù. La moda

dell'olivo ha attaccato anche nel Mendrisiotto. Anche lì cresceranno vigneti? O cos'altro? Quelli già costruiti sulle ripiene sono una meraviglia: chi si intende di vigna, guardando le migliaia di viti novelle piantate in questi anni, è concorde nel dire che dal punto di vista enologico le vigne del Mago avranno fortuna.

Nei solchi lasciati dalla natura, ormai pieni di rovi, sul totale di materiale di ripiena è finito un terzo di "maroca", di detriti da costruzione, insomma; ma gli altri due terzi sono fatti di terra buona. Il Mago ci sa fare. Ma, poi, le stesse persone si chiedono come mai i muri di contenimento della ripiena che avrebbero dovuto essere alti un

In alto accanto al titolo la parte della discarica più... attempata. Sotto il titolo, l'anomala situazione in cui si è venuta a trovare una casa d'abitazione, attorno alla quale è cresciuta la Montagna del Mago: la parte sottostante, dove stanno scaricando gli autocarri azzurri, ad occhio, sembra essere estranea al profilo disegnato sui progetti autorizzati dalle licenze.

Nelle immagini qui a fianco la Montagna del Mago vista dai vigneti che sono stati ricavati bonificando fossi e dossi; e la sommità della discarica, raggiunta in questi giorni, che in un paio di punti sembra essere superata; sono stati portati degli olivi e attrezzature per i cavalli

